



ILLUSTRAZIONE DI ANNA GODEASSI

Il saggio. In "Napoli Belle Époque" lo storico Francesco Barbagallo ricostruisce splendori, trasformazioni e contraddizioni della città prima della Grande Guerra

Quando sotto il Vesuvio c'era una capitale

FRANCESCO ERBANI

«**F**ino alla Grande Guerra Napoli è ancora una capitale europea», scrive Francesco Barbagallo nella penultima riga del suo *Napoli, Belle Époque*. «Dopo non lo sarà più», si legge nell'ultima. Storico dell'età contemporanea, Barbagallo ha sempre studiato Napoli da diversi punti di vista: dal versante criminale a quello dei prodotti culturali. In questo saggio riprende una serie di indagini concentrandosi su un periodo denso, contraddittorio, affollato di personaggi, che non può iscriversi in piatte categorie quali la decadenza o, all'opposto, lo splendore.

Come altre città italiane, Napoli modifica in questi anni il proprio assetto urbano (è sventrata parte del centro storico, si realizza una grande arteria stradale e si avvia l'espansione sulla collina del Vomero) e vive una fase di spericolate avventure finanziarie, opera soprattutto di investitori stranieri. Contemporaneamente si consolidano postazioni di potere al cui snodo troviamo uno spregiudicato equilibrista della penna, Edoardo Scarfoglio, il *Tartarin* che firma sul suo giornale, *il Mattino*, invettive o apologie intrise di allusioni e ricatti. L'amministrazione comunale è inquinata e la Commissione Saredo mette in luce quanto sia condizionata da cordate affaristiche e camorriste, prontamente difese da Scarfoglio (del quale Barbagallo evidenzia la vena sudista e secessionista, antitesi del meridionalismo).

Contro questi ambienti spicca la figura di Francesco Saverio Nitti che propone uno sviluppo industriale in grado di fronteggiare la miseria della popolazione e di rinnovare una classe dirigente corrotta. E, insieme alla gran-

de industria che sbarca in virtù della legge speciale, non mancano le intraprese commerciali. Come quella, che Barbagallo ricostruisce con molti dettagli, della famiglia Mele, che apre una florida attività nel settore dell'abbigliamento paragonabile alla Rinascenza, un settore nel quale si sperimenta una vivace comunicazione pubblicitaria. C'è la canzone, ma c'è anche una produzione industriale della stessa canzone. E poi i poeti, i pittori, le case editrici, il teatro. E Benedetto Croce.

Fra le tante figure che popolano la Belle Époque napoletana, Barbagallo colloca Lamont Young. Ingegnere, figlio di due scozzesi catturati dalle meraviglie della città, costruisce edifici e mette a punto strabilianti progetti, alcuni campati in aria o persino pericolosi, altri, come la metropolitana, assai avveniristici. Lamont Young immagina a Bagnoli un quartiere residenziale e turistico. Barbagallo ne pubblica i disegni: il rione Venezia, con una specie di Canal Grande, il Palazzo di Cristallo, lo stabilimento balneare... Ma lì, per Bagnoli, il cui destino tuttora scuote Napoli e i napoletani, c'erano altri programmi.



NAPOLI, BELLE ÉPOQUE
di Francesco Barbagallo
LATERZA
PAGG. 196
EURO 18

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.